

L'ECO DELLA STAMPA

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Fruglueto

L'Arco della Stampa S.r.l.
Via G. Comignoni, 28
20129 Milano
Tel. (02) 750.181 - 723.323C/O postale 12603201
Teleg. EcoStampa - Milano
C.C.I.A.A. 967272
Reg. Trib. Monza N. 14767

L'ORA

90141 PALERMO

VIA MARIANO STABILE

DIR. RESP. NICOLA CATTEORA

-9 AGO. 1983

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA

Taormina Arte / Da giovedì «Riccardo III» con Albertazzi

Il mio regno per l'Eros

Robra — Terminate le recite di "Riccardo III" all'Arena di Verona, Giorgio Albertazzi questa estate solo per altri tre giorni (dall'11 al 13 agosto, a Taormina) riindosserà la gobba e le scarpe ortopediche del re scespiriano, che porterà invece in tournée la prossima stagione invernale (sarà anche a Palermo). Re di "faccia in anima cattiva" dice lo stesso attore, citando un verso del Carducci e aggiungendo: "Mi presento in scena gobbo, claudicante, con un braccio penzoloni, infilato nella cintura eppure al pubblico piaccio, dicono che sono bello, si tratta evidentemente della 'beauté' du diable".

— E si tratta del terzo "diavolo" che lei interpreta, dopo il "Niccolò" di Wedekind, e l'"Enrico IV" di Pirandello, altri personaggi in cui convivono potere e degradazione...

"Potere, degradazione e follia: è un po' questo, credo, il senso che dà alla vita, questa divorante, estrema buffonata in cui si tende al potere e intendo il potere su se stessi. Il potere chi non ce l'ha: è una ridicolaggine. La verità è l'opposto: chi lo ha, arriva a perdere l'identità, può avvicinarsi alla follia in un difficile rapporto con se stesso. Per l'attore ciò è una specie di schizofrenia che si risolve, come a un lotto di rose, in scena, quando fare a guardarsi fare si sintetizzano. Allora il potere, la potenza va a buon fine, c'è l'orgasmo: la scena è erezione".

— Una lettura erotica del potere che lei ha messo anche nel "Riccardo III"?

"Certamente se si intende il potere in senso lato. Questo re più che un mostro è un trasgressore etico che agisce con una certa gioia, anzi, meglio, una



Albertazzi, durante il recital dello scorso anno al Teatro di Verdura

gasezza che gli viene dalla soddisfazione del suo eros. Prova piacere nel far del male, come per gioco, nel tentativo di vincere tutto, di ottenere l'impossibile. Questo finché perde, perché allora comincia la disgregazione. La macchina desiderante di inceppa per insoddisfazione e comincia a incepparsi anche l'attore".

— Dunque la famosa battuta "Il mio regno per un cavallo" che senso ha?

"Il regno per lui non vale nulla, giusto un cavallo, ciò che conta è solo l'eros, il desiderio come unica condizione di potenza vitale. La sola realtà è l'utopia: questo è il mio Riccardo III, che ormai ricoperto di san-

gue, quel sangue che per lui è come una piacentia, la famosa battuta la dice battendo, disfatto".

— Tra Albertazzi attore e questo personaggio c'è quindi una certa coincidenza?

"Davanti a un personaggio come Riccardo III, ogni vero attore ha una propria unica soluzione interpretativa. Il mio è questo e mi costa talmente tanta fatica che ogni sera perdo un chilo e mezzo, specie nella seconda parte".

— Dopo che Riccardo ha ottenuto il trono?

"Il raggiungimento della sua meta è l'inizio della fine, si precipita nella disgregazione e questa coin-

volge anche l'attore, in una coincidenza che come sappiamo è alla base della metafora teatrale di Shakespeare. E questo è difficilissimo perché va reso anche fisicamente, con un susseguirsi di distrutte che tendono alla perdita di identità, come dicevamo all'inizio".

— A proposito di Giovanni Pampiglione, il regista dello spettacolo, qualcuno ha scritto che è rimasto "intimidito" dal grande attore, è vero?

"Dò molta importanza al regista, invece, ma più per quanto riguarda me stesso che per l'insieme dello spettacolo. E' un occhio oggettivo col quale io combino trame esoteriche. La regia è una mediazione prima di tutto tra l'autore e l'attore. Non deve essere prevaricante se non diventa un elemento di devastazione".

— A proposito di prevaricazione, si parla di suoi interventi sul testo. Quali sono stati?

"Non certo prevaricazione. Bisogna sapere intervenire sul testo senza toglierne niente, specie il superfluo, qualsiasi lavoro altrimenti, ridotto alla pura trama, non conterebbe nulla. Diciamo intanto che ho aggiunto dei versi di Machiavelli, una citazione d'Amleto, un'altra da De Sade e poi qualcosa che ho preso dall'Enrico VI, sempre di Shakespeare, per chiarire la cronologia storica. Comunque i miei interventi sono serviti a mettere a fuoco il carattere del personaggio e a dare un ritmo deciso, anzi infernale, all'azione, senza stasi elisabettiane. Il mio modello è stato un certo cinema giapponese, Kurosawa e le sue sequenze che arrivano una dietro l'altra con rapidità".

Paolo Petroni
(del'Asas)